

How to read World History in Art

SOMMARIO

<i>Prefazione</i>	7
1750 a.C. Il codice di Hammurabi	10
1274 a.C. La battaglia di Kadesh	12
1200 a.C. La guerra di Troia	14
701 a.C. La guerra assiro-giudea	16
539 a.C. La fondazione dell'Impero persiano	18
508 a.C. L'uccisione del tiranno Ipparco ad Atene	22
499 a.C. Le guerre greco-persiane	24
399 a.C. La morte di Socrate	26
333 a.C. Le conquiste di Alessandro Magno	28
238 a.C. La battaglia di Kaikos	34
221 a.C. La fondazione dell'Impero cinese	36
218 a.C. Annibale e la seconda guerra punica	40
202 a.C. La fondazione della dinastia Han	46
58 a.C. La conquista della Gallia	48
31 a.C. La morte di Cleopatra	50
27 a.C. Il principato romano	52
70 La distruzione di Gerusalemme	54
106 La vittoria romana sui Daci	58
127 Il regno di Kanishka	60
260 La vittoria di Šapūr I sui Romani	62
312 La vittoria di Costantino	64
452 Gli Unni in Italia	70
529 La fondazione del monastero di Montecassino	74
552 La restaurazione dell'Impero romano	76
630 La conquista della Mecca	80

755 La rivolta di An Lushan	82
800 L'incoronazione di Carlo Magno	84
996 L'incoronazione di Ottone III	90
1066 La conquista normanna dell'Inghilterra	92
1071 La conquista turca dell'Anatolia	96
1096 La prima crociata	98
1159 La ribellione di Heiji	100
1189 La terza crociata	102
1204 I crociati a Costantinopoli	104
1208 La fondazione degli ordini mendicanti	108
1209 La crociata contro i Catari	112
1211 L'elezione a re tedesco di Federico II	114
1258 La caduta di Baghdad	116
1266 La battaglia di Benevento	118
1271 Il viaggio di Marco Polo	120
1291 La fine dei Principati crociati	124
1300 Nascita e sviluppo dei Comuni	126
1302 La battaglia degli speroni d'oro	130
1397 La fine dei Templari	132
1346 La battaglia di Crécy	134
1347 La grande peste	136
1370 L'ascesa di Tamerlano	140
1429 Giovanna d'Arco e la liberazione di Orléans	142
1432 La battaglia di San Romano	146
1434 I Medici al potere a Firenze	150
1453 La caduta di Costantinopoli	154
1492 La scoperta dell'America	156

1517 La Riforma	158
1521 La conquista spagnola del Messico	160
1526 La battaglia di Panipat	162
1526 La battaglia di Mohács	164
1543 L'incontro tra Europei e Giapponesi	166
1568 La guerra degli Ottant'anni	170
1571 La battaglia di Lepanto	172
1585 L'ultima fase delle guerre di religione	178
1588 La sconfitta dell'Invincibile Armata	180
1600 La ribellione di Jahangir	182
1600 L'espansione europea	184
1618 La guerra dei Trent'anni	188
1625 La resa di Breda	192
1630 La peste	194
1642 La guerra civile inglese	196
1648 La pace di Westfalia	198
1661 Il governo di Luigi XIV	202
1676 La prima guerra russo-turca	204
1682 La fondazione della Pennsylvania	206
1683 L'assedio turco di Vienna	210
1688 La Gloriosa rivoluzione	212
1754 Le elezioni britanniche	214
1755 La conquista cinese dello Xianjiang	216
1756 La guerra dei Sette Anni	218
1776 L'indipendenza degli Stati Uniti	220
1789 Il giuramento della Pallacorda	224
1792 La presa delle Tuileries	228

1793 L'assassinio di Marat	230
1794 L'abolizione della schiavitù nelle colonie francesi	236
1796 La prima campagna d'Italia	238
1804 L'incoronazione di Napoleone	240
1805 La battaglia di Trafalgar	244
1808 La rivolta contro Napoleone in Spagna	246
1816 Il naufragio della Medusa	252
1821 L'indipendenza della Grecia	254
1825 La prima linea ferroviaria	258
1830 La rivoluzione di Luglio	260
1830 La rivoluzione in Belgio	262
1833 L'abolizione della schiavitù nei domini britannici	264
1846 La nascita del socialismo utopico	266
1848 La Primavera dei popoli	268
1850 L'industrializzazione	270
1853 La guerra di Crimea	274
1856 Il massacro di Pottawatomie	276
1859 La battaglia di Solferino	278
1861 L'unità d'Italia	280
1861 La guerra di Secessione	282
1863 La rivolta di gennaio in Polonia	284
1867 L'esecuzione di Massimiliano d'Asburgo in Messico	286
1868 La modernizzazione del Giappone	288
1870 La guerra franco-prussiana	290
1870 La presa di Roma	294
1871 La proclamazione dell'Impero tedesco	296

1871 La Comune	298
1889 La nascita della Seconda internazionale	300
1894 La guerra sino-giapponese	302
1900 La nascita della metropoli moderna	304
1905 La prima rivoluzione in Russia	308
1910 La rivoluzione messicana	312
1914 La Prima guerra mondiale	316
1917 La rivoluzione d'ottobre	324
1918 L'influenza spagnola	332
1919 La repubblica di Weimar	334
1929 La grande depressione	336
1933 L'ascesa del nazismo	338
1937 Il bombardamento di Guernica	340
1938 La notte dei cristalli	344
1939 La Seconda guerra mondiale	348
1941 La Shoah	354
1945 La bomba atomica	360
1950 La guerra di Corea	362
1960 L'indipendenza del Congo belga	364
1963 L'assassinio di John F. Kennedy	366
1964 La guerra in Vietnam	368
1968 L'assassinio di Martin Luther King	370
1977 La morte di Steve Biko	372
1977 Il terrorismo in Germania	374
1989 Il crollo del Muro di Berlino	376
2001 Gli attacchi terroristici dell'11 settembre	380
<i>Indice dei nomi</i>	383
<i>Referenze iconografiche</i>	392



333 a.C. LE CONQUISTE DI ALESSANDRO MAGNO

La battaglia tra Alessandro e Dario.

Il secolo a.C. Mosaico. Napoli, Museo Archeologico Nazionale.

Alla conquista dell'Oriente

Alessandro Magno divenne nel breve arco della sua vita – morì a 33 anni non ancora compiuti – il conquistatore per antonomasia, modello a cui aspiravano compararsi monarchi e condottieri di tutta l'età antica e oltre. Nel 336 a.C., a vent'anni, successe al padre Filippo II come re della Macedonia e riuscì a confermare la supremazia macedone sulle città greche, costruita dal padre e sancita dalla Lega di Corinto sin dal 338 a.C. Subito dopo diede inizio alla sua campagna militare contro l'immenso Impero persiano, presentando la guerra di conquista propagandisticamente come vendetta greca contro le offese e i soprusi inflitti dai Persiani ai Greci nei secoli precedenti. Superando l'Ellesponto e penetrando nell'Asia Minore, il successo militare gli arrise subito e riuscì a costringere alla fuga il Gran re persiano Dario III nella battaglia di Issos. Dopo questa vittoria, gli si aprirono le porte dell'intero Medio Oriente.

Dalla Macedonia alla Sogdiana

334 a.C.

Alessandro Magno inizia la sua campagna contro l'Impero persiano, approdando con una forza modesta – si stima 40.000 uomini – in Asia Minore. Dopo la battaglia sul fiume Granico, s'impadronisce dei più importanti porti della costa dell'Egeo.

333 a.C.

Il grosso dell'esercito persiano è sconfitto nella battaglia di Issos, combattuta vicino all'odierna città turca di İskenderun.

332 a.C.

Alessandro entra in Egitto ed è salutato dai sacerdoti del santuario di Siwa come «figlio del dio Ammone».

331 a.C.

Il Gran re Dario è nuovamente sconfitto a Gaugamela nell'odierno Iraq settentrionale. Fuggito nei territori orientali del suo regno è ucciso da uno dei suoi satrapi. Alessandro conquista i più importanti centri dell'Impero persiano, da Babilonia a Persepoli.

330-327 a.C.

Grazie a un'alleanza con parte della nobiltà persiana, Alessandro rinforza il proprio esercito e si spinge attraverso l'odierno Afghanistan fino a Maracanda, oggi Samarcanda, sottomettendo l'instabile regione della Sogdiana.



© 2009 Ludion Publishers, Antwerpen/Flavio Febbraro e Burkhard Schweitje



Il grandioso mosaico, rinvenuto a Pompei nel 1831 nel perimetro di una lussuosa abitazione privata, raffigura lo scontro tra gli eserciti di Alessandro e Dario III ed è ritenuto da alcuni una copia della pittura che Filosseno di Eretria eseguì attorno al 320-300 a.C. per Cassandro, successore di Alessandro come re di Macedonia. Si tratterebbe quindi di una testimonianza realizzata a ridosso degli eventi e negli ambienti macedoni vicini al protagonista. La composizione vive della contrapposizione tra Alessandro e il suo avversario Dario III, che indossa un elmo, tra i quali si instaura un intenso scambio di sguardi.

Ombre e lumeggiature Il mosaicista che usa tessere di pietra calcarea in quattro colori (bianco, giallo, rosso, blu-nero) è capace di utilizzare ombre e lumeggiature per dare ai corpi plasticità, aspetto che si coglie in particolare nel manto dei cavalli.





Il lupo e l'albero L'ossatura dell'intero mosaico è costituita dall'albero della vita che nasce dall'ingresso della chiesa ed estende i suoi rami fino all'altare: simbolo forse della via della salvezza, l'albero è minacciato dal peccato, simboleggiato dal morso del lupo.

Un amalgama macedone-persiano

Gran re

A partire dalla conquista del centro dell'Iran nel 331 a.C., Alessandro comincia a utilizzare questo titolo persiano e adotta usi e costumi della corte di Persia, avviando la creazione di una nuova cultura che fonde elementi greco-macedoni con tradizioni locali.

Proskynesis

Dal 327 a.C. Alessandro introduce il saluto rituale della *proskynesis* al sovrano: anche se gli uomini più elevati nel rango sociale non si dovevano genuflettere o sdraiare davanti al monarca, ma eseguivano un gesto che consisteva nel portare la mano destra alla bocca facendo segno di soffiare un bacio al re, solo inchinandosi o perfino senza abbassare la testa, l'introduzione del rituale è avversato da Macedoni e Greci.

Venerazione

Il re macedone chiede di essere venerato come dio e pretende che le città del suo impero offrano sacrifici al suo nome e gli dedichino altari e recinti sacri.

Matrimoni

Alessandro aveva già sposato la nobile iranica Rossana nel 327 a.C. Nel 324 a.C. organizza a Susa un matrimonio in cui, come si racconta, diecimila ufficiali e soldati macedoni sposano donne dell'Asia. Alessandro si lega anche ad altre due donne persiane.

333 a.C. LE CONQUISTE DI ALESSANDRO MAGNO

PANTALEONE, L'ascensione di Alessandro.
1163-1166. Mosaico. Otranto, Cattedrale.

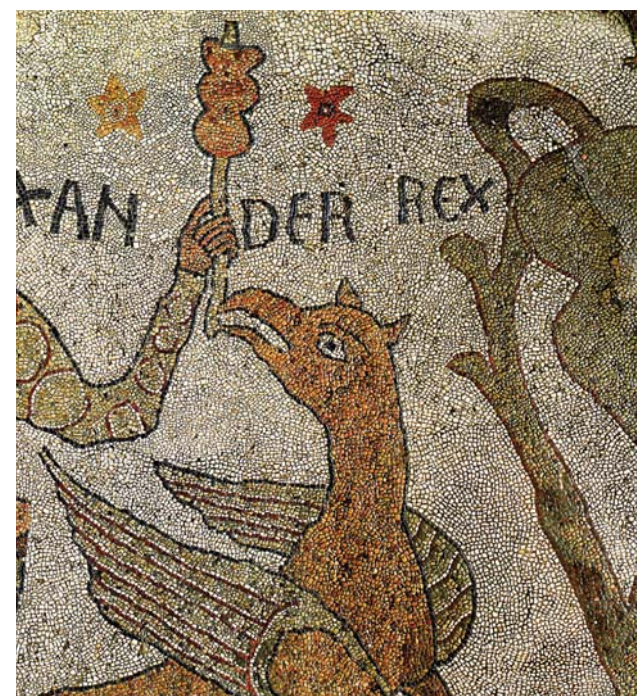
Verso i confini del mondo

Alessandro Magno non si accontentò della conquista dell'immenso Impero persiano, e ripartì nel 327 a.C. per una nuova campagna che dovette portarlo verso l'India, un paese leggendario per i Greci di cui si conoscevano solo approssimativamente i contorni. Il re macedone affrontò con il suo esercito di guerrieri greci e persiani le truppe dei piccoli principati del Punjab – a est dell'Indo – con alterne fortune, riuscendo a sottomettere questi stati. Alessandro volle continuare la campagna, esplorando i territori a Est del Punjab per giungere al mitico «mar d'Oriente», ma nell'estate del 326 a.C. i suoi soldati si rifiutarono di seguirlo ancora e lo costrinsero a iniziare il lungo viaggio di ritorno verso la Persia, dove il suo esercito arrivò stremato all'inizio del 324 a.C.

Il peccato di superbia Con l'intento di esplorare e superare i confini del mondo, Alessandro avrebbe commesso il peccato di superbia e per questo il re è inserito nell'iconografia del mosaico pavimentale accanto alla costruzione della torre di Babele, altro celebre atto di alterigia della tradizione cristiana.



© 2009 Ludion Publishers, Antwerpen/Flavio Febbraro e Burkhard Schweitje



L'Alessandro Magno dei mosaici della cattedrale di Otranto è inserito in un complesso programma iconografico con variegati riferimenti all'antico testamento e al sapere medievale. La scena fa riferimento a una leggenda polarizzata dal *Romanzo d'Alessandro*, un'opera nata a partire dal III secolo a.C. e tramandata in molteplici forme: Alessandro, una volta raggiunta l'estremità del mondo in India, avrebbe voluto conoscere il confine tra terra e cielo, compiendo quindi un'ascensione verso le sfere celesti, portato in un cesto tirato da due grifoni.

Grifone e pertica Racconta il romanzo che Alessandro prese due pertiche su cui infilò del fegato d'animale per invogliare i grifoni a volare in alto.



L'influenza cinese I vorticosi movimenti delle fiamme e delle nuvole sono una citazione dalla pittura cinese con cui i miniaturisti persiani erano entrati in contatto nel contesto dell'Impero mongolo.

Dopo la morte di Alessandro

I regni dei diadochi: Alessandro muore lasciando come eredi un fratellastro inetto e il figlio Alessandro IV, che nasce solo dopo la sua morte dalla moglie iranica Rossana. I suoi generali, chiamati diadochi, si spartiscono allora l'Impero; nelle lunghe guerre di successione, emergono infine quattro regni indipendenti: Macedonia, Pergamo, il regno dei Seleucidi con il centro tra Siria e Mesopotamia e l'Egitto.

Economia: le conquiste di Alessandro e la messa in circolazione di enormi quantità di argento e oro, sottratto al tesoro imperiale persiano, portano a profondi sconvolgimenti economici. Sono favoriti lo sviluppo dei grandi latifondi e la crescita delle città – in particolare delle nuove metropoli fondate da Alessandro e dai diadochi tra cui Alessandria, Pergamo, Antiochia – dove si sviluppa un'economia basata sulle attività artigianali e il commercio.

Vita culturale: sono secoli di vivace sviluppo culturale e scientifico in cui si fondano stimoli della cultura greca con tradizioni delle antiche civiltà mediorientali. Simbolo di questa sintesi culturale è la biblioteca di Alessandria, la più grande dell'antichità, in cui furono raccolti i testi greci e le traduzioni in greco delle opere dei popoli orientali.

333 a.C. LE CONQUISTE DI ALESSANDRO MAGNO

Miniatura per il *Libro dei Re* di Ferdowsi.
1335 circa. Cambridge, Harvard University Art Museums.

Un eroe divorato dalle passioni

Il giovane Alessandro, che in dieci anni di interminabili e fiaccanti campagne militari costruì un impero mondiale, ci viene descritto dalle fonti antiche come un uomo divorato da fortissime passioni che spesso lo portarono a eccessi di rabbia e reazioni violente: nel 328 a.C. a Maracanda, in Asia centrale, uccise durante un banchetto – sotto l'influsso dell'alcool – l'amico d'infanzia Clito, che era diventato uno dei suoi più valorosi generali, perché l'aveva schernito. Nel 324 a.C. quando morì l'amico e amante Efestione, fece crocifiggere il medico accusato di aver trascurato la malattia del defunto e si lasciò andare a un massacro tra la popolazione dei Cossei per sfogare il dolore per l'amico perso. Facilmente e sempre più spesso si abbandonò all'alcool durante banchetti e feste dionisiache. Dopo una di queste, accusò nel 323 a.C. un lieve malore che si tramutò in stato febbrile. Morì pochi giorni dopo.

Questa pagina faceva parte di un codice – ormai smembrato – del *Libro dei Re* di Ferdowsi. Questo poema epico tratta in modo romanzato la storia della Persia e dedica spazio anche ad Alessandro Magno. Descritto in modo contraddittorio, appare sia come principe persiano e legittimo pretendente al trono iraniano sia come condottiero furioso e nemico del popolo di Persia. In questa miniatura è raffigurato un episodio di una battaglia tra le truppe di Alessandro e i principi dell'India.

Cavalli di ferro Ferdowsi racconta che Alessandro fa costruire cavalli e cavalieri di ferro, montati su ruote. Riempiti di petrolio e sputando fuoco, queste macchine di guerra erano lanciate contro le truppe indiane, che disponevano a loro volta dei temibili elefanti.



© 2009 Ludion Publishers, Antwerpen/Flavio Febraro e Burkhard Schwetjé





Il viso dell'imperatore La scena è illuminata dall'alto da un unico fascio di luce che sta a indicare la rivelazione che Costantino riceve dalla visione divina. A parte l'angelo nell'angolo in alto a sinistra, Piero della Francesca non dipinge nulla di soprannaturale, scegliendo di evocare la visione non attraverso una narrazione didascalica ma grazie alla composizione complessiva dell'affresco e al sapiente gioco di luci. Il soldato che veglia sul suo signore ha l'espressione di assorta e sospesa contemplazione che caratterizza tanta pittura di Piero della Francesca.

312 LA VITTORIA DI COSTANTINO

PIERO DELLA FRANCESCA, Il sogno di Costantino.
1459-1466. Affresco. Arezzo, Chiesa di San Francesco.

Un imperatore cristiano?

Già all'epoca della vita di Costantino vi erano resoconti della battaglia del Ponte Milvio che collegavano la sua vittoria su Massenzio alla presunta adesione dell'imperatore al cristianesimo. Lattanzio, poeta e retore cristiano che venne chiamato nel 315 alla corte dell'imperatore come insegnante del figlio Crispo, racconta: «A Costantino viene indicato in sogno il segno celeste di dio che avrebbe dovuto fissare sugli scudi dei suoi soldati per andare alla battaglia. Fa quello che gli è ordinato e segna Cristo sugli scudi, scrivendo una X girata con l'estremità superiore piegata. Armato di questo segno, l'esercito attacca». Non si sa se Costantino avesse scelto effettivamente un nuovo tipo di distintivo per le sue truppe in occasione della campagna contro Massenzio o se si tratta di un racconto propagandistico inventato dal cortigiano di fede cristiana per far apparire Costantino come «protettore dei cristiani». Iniziò comunque in quel momento una lunga tradizione che fece di Costantino l'imperatore cristiano per antonomasia.

Il segno sugli scudi

Lo storiografo di fede cristiana Lattanzio descrive in modo piuttosto allusivo il nuovo emblema scelto da Costantino per le sue legioni in occasione della battaglia al Ponte Milvio. Il segno, che secondo il racconto dello scrittore tardo-antico gli sarebbe stato indicato in sogno, è stato interpretato come:

Monogramma di Cristo: composto dalle lettere greche χ e ρ, ovvero dalle prime lettere della parola Cristo secondo l'ortografia greca.

Staurogramma: ovvero il simbolo della croce cristiana che si ottiene sovrapponendo le lettere greche τ e ρ, che fanno parte della parola «stauros» (croce).

Croce ansata: un simbolo di origine egiziana che potrebbe essere riletto come un affiancamento tra la croce e il sole simboleggiato dal cerchio.



L'indice dell'angelo L'angelo che appare nell'angolo superiore dell'affresco è la fonte della luce ovvero della visione. Punta il suo indice verso Costantino, come se penetrasse con questo gesto nei pensieri dell'imperatore.

© 2009 Ludion Publishers, Antwerpen/Flavio Febbraro e Burkhard Schwetje



L'affresco *Il sogno di Costantino* si inserisce nel ciclo delle *Storie della Vera Croce* che Piero della Francesca realizzò per la cappella della ricca famiglia dei mercanti Bacci all'interno della Chiesa di San Francesco ad Arezzo. Il ciclo è costituito da 12 riquadri che narrano la leggenda medievale della croce di Gesù Cristo: nel complesso racconto, Costantino riveste un ruolo da protagonista; sarebbe stato lui ad aver sollecitato, dopo la battaglia del Ponte Milvio e la sua visione, la ricerca della vera croce. *Il sogno di Costantino* racconta la vicenda della visione della croce nel modo che ci è stato tramandato da Lattanzio: siamo alla vigilia della battaglia e l'imperatore dorme in una tenda dell'accampamento militare che si scorge, in secondo piano, sotto il cielo notturno.



Ali venerato dagli sciiti La miniatura è stata dipinta in Persia sotto la dinastia safawide, che aveva fatto dell'Islam sciita la religione di stato. Proprio per questo appare sulle spalle di Maometto suo genero Ali, come coprotagonista dell'islamizzazione della Mecca. Ali era stato il suo quarto successore dal 656 al 661, ma la sua elezione fu contestata da altri esponenti autorevoli della comunità. Ebbe così origine la divisione tra sunniti e sciiti, che presto sarebbe sfociata in guerra e nell'uccisione di Ali. Per gli sciiti, Ali rimane il più fedele e degno seguace di Maometto e capostipite dei legittimi successori del profeta.

La nascita di un nuovo impero

- 629 Un piccolo esercito arabo-islamico giunge fino in Palestina, ma è respinto dai Bizantini.
- 632 Muore Maometto e il suo primo successore (califfo) Abu Bakr riesce a dare stabilità all'alleanza definita da Maometto.
- 634 Gli eserciti arabo-islamici conquistano Damasco; consentono comunque agli abitanti di mantenere la propria fede e i propri costumi contro il pagamento del testatico. Questo rapporto verrà instaurato anche con altre popolazioni sottomesse.
- 636-637 In due distinte battaglie sono sconfitti sia i Bizantini sia i Sassanidi: i due imperi, dominanti allora nel Medio Oriente, erano già indeboliti per le lunghe guerre che li avevano opposti.
- 640 Le truppe arabo-islamiche raggiungono l'Egitto.
- 651 L'ultimo re sassanide è ucciso; tutta la Persia è in mano agli Arabi. La loro espansione continua verso l'India e l'Asia centrale.
- 681-682 Gli Arabi controllano l'Africa settentrionale fino alla costa atlantica.

630 LA CONQUISTA DELLA MECCA

Miniatura per *Il giardino della purezza* di Mir Havand. 1585-1595. Berlino, Museum für Islamische Kunst.

Dall'esodo alla conquista

La neonata comunità islamica si costituì in soggetto politico in seguito alla Hidschra (esodo) del 622: Maometto lasciò in quell'anno la sua città natale, Mecca, con un gruppo di sostenitori che avevano aderito all'Islam, la nuova fede che il profeta aveva proposto in seguito alle rivelazioni ricevute. La piccola comunità, entrata in conflitto con una parte del patriziato meccano, si spostò nella poco lontana città di Yathrib, più tardi chiamata Medina, dove furono ben accolti e dove a Maometto fu affidato il compito di rappacificare diversi clan in conflitto. Maometto riuscì in questo compito e portò i clan della città a un accordo che assicurò pace ed equilibrio. Presto aderirono a questo accordo altre tribù e clan dei dintorni e la comunità di Yathrib poté gareggiare con il patriziato meccano per il controllo del territorio e delle piste carovaniere dell'Arabia occidentale. Ne nacque un conflitto armato tra le due città, ma nel 630 i meccani si arresero e Maometto e la sua comunità occuparono pacificamente la Mecca, introducendovi l'Islam. A partire da questa alleanza tra città e tribù arabe, i successori di Maometto crearono in pochi decenni un impero che cambiò radicalmente la geografia politica del Medio Oriente e del mondo.



Il profeta In molte culture islamiche il divieto di rappresentare visivamente uomini e altri esseri viventi è interpretato in modo rigido, così che si hanno poche raffigurazioni artistiche che raccontano la storia dell'Islam e dei suoi protagonisti. Diverso è il caso della cultura persiana, che ha sviluppato un forte interesse per le miniature che raccontano la storia e le trame della letteratura. Il volto di Maometto però non viene mai raffigurato, e in questa miniatura è nascosto da un velo su cui è scritto in lettere arabe «O Maometto». Anche il viso di Ali è nascosto da un velo. Entrambi sono raffigurati con un nimbo di fiamme per sottolinearne la sacralità.

© 2009 Ludion Publishers, Antwerpen/Flavio Febraro e Burkhard Schwetje



Vissuto nel XV secolo tra gli odierni Uzbekistan e Afghanistan, l'erudito Mir Havand (o Mirkhond) ha scritto opere storiche in lingua persiana. Una fra queste è *Il giardino della purezza*, che racconta le origini dell'Islam e la storia dei popoli e delle dinastie islamiche. La miniatura qui riprodotta proviene da una copia cinquecentesca dell'opera ed è stata realizzata da un anonimo artista dell'odierno Iran: raffigura la rimozione degli idoli pagani dalla Ka'ba, ovvero da quella costruzione nera a cubo che oggi è il santuario più venerato dei musulmani e che, prima del 630, era un tempio dell'antica religione pagana dell'Arabia. Si tratta quindi di un momento di alta rilevanza simbolica in cui Maometto sancisce l'adesione della città all'Islam.



La strada di montagna L'artista dedica molta attenzione alla descrizione pittorica del paesaggio di montagna. La provincia di Sichuan, situata nei contrafforti orientali dell'altopiano tibetano, è effettivamente caratterizzata da spettacolari montagne. In particolare l'artista introduce nel paesaggio anche un'ardita costruzione stradale con passerelle sospese realizzate in legno.

La Cina dei Tang

La Cina raggiunge sotto la dinastia Tang (618-907) il suo secondo periodo di splendore dopo l'epoca Han (202 a.C. - 9 d.C.):

L'agricoltura è riordinata – all'inizio del periodo – a favore dei piccoli proprietari con una ridistribuzione della terra. Il commercio interno e quello con l'estero si incrementano.

La Cina controlla nuovamente l'Asia centrale, dove si scontra con l'espansionismo del califfato abbaside. La sua egemonia politica si estende anche a parti della Corea e del Vietnam. L'influenza culturale si propaga fino al Giappone.

Si costituisce un impero multinazionale che include popoli non cinesi e soprattutto nomadi di lingua turca che forniscono all'impero cavalieri, soldati e generali di grandi capacità.

Nell'impero convivono diverse religioni: il buddismo si affianca alle tradizionali filosofie cinesi del confucianesimo e del taoismo, creando un'originale sintesi delle tre correnti. Nascono anche le prime comunità musulmane e cristiano-nestoriane. A periodi di tolleranza, si alternano comunque fasi di reazione degli ambienti conservatori con diverse persecuzioni.

755 LA RIVOLTA DI AN LUSHAN

La fuga dell'imperatore Xuanzong nel Sichuan.

VIII-XI secolo. Inchiostro e colori su seta, 56 x 81 cm.
Taipei, National Palace Museum.

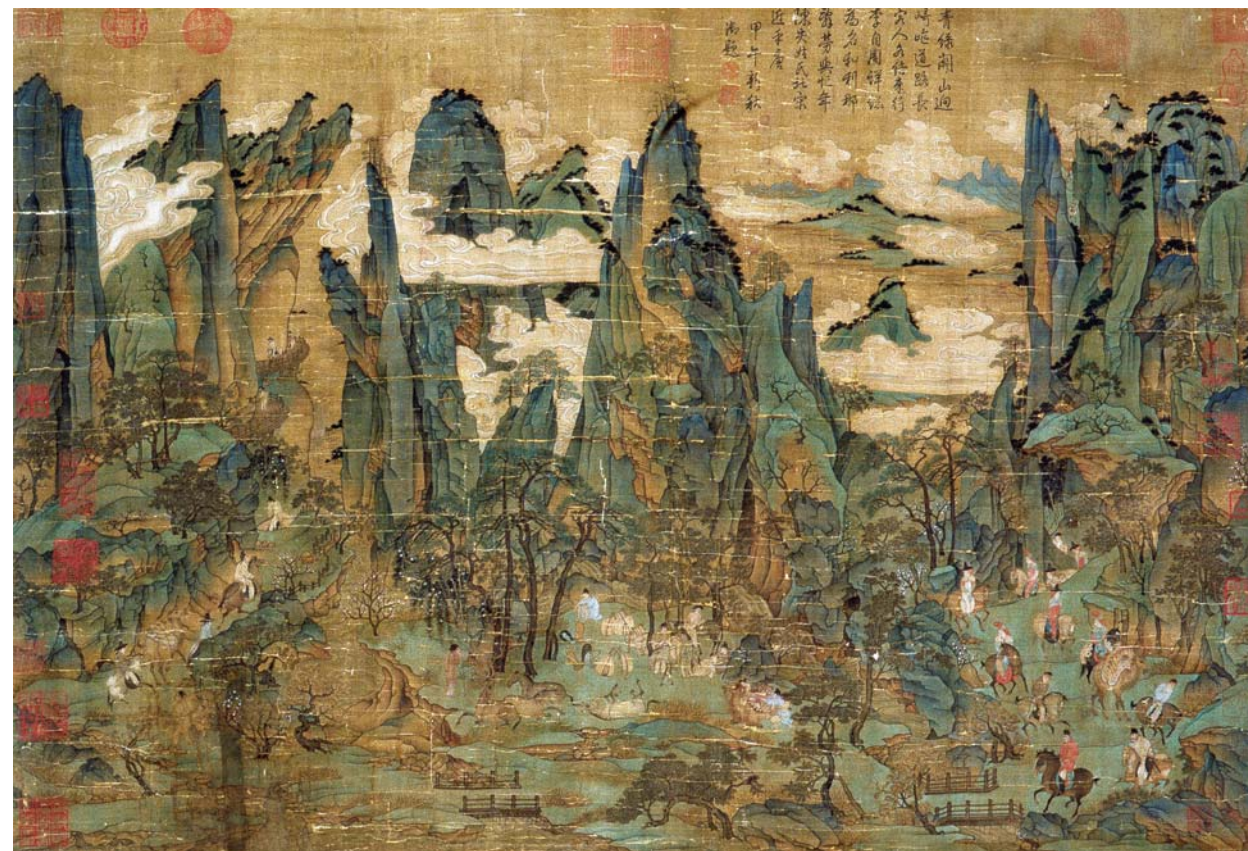
Una ribellione fallita

Con l'ascesa al trono di Xuanzong della dinastia Tang nel 712 si aprì un periodo di relativa tranquillità politica e di grande fioritura culturale. Nell'immenso impero acquisirono però sempre più potere i comandanti militari spesso di origine straniera, a scapito della tradizionale gerarchia dei funzionari; nello stesso momento, si spensero gli effetti benefici della riforma fondiaria del secolo precedente: aumentò l'importanza del latifondo, e il carico fiscale – comunque pesante per le elevate spese militari – non era più distribuito in modo equo. Si aggiunsero conflitti di potere tra i diversi clan della classe dirigente: nel 755 un generale di origine centro-asiatica, An Lushan, comandante militare della frontiera nordorientale, si mise alla testa di militari e funzionari scontenti e marciò sulla capitale. L'imperatore Xuanzong fuggì e infine abdicò, ma il suo successore riprese l'iniziativa e represses la rivolta. Dopo la morte di An Lushan nel 757, l'esercito dei ribelli si frantumò in bande che devastarono le province orientali dell'impero. Il bilancio della rivolta e della successiva guerra civile fu disastroso, ma la dinastia Tang riuscì a ristabilire l'ordine con l'aiuto dei suoi alleati tra i popoli nomadi, riordinò il sistema fiscale e sopravvisse ancora più di un secolo.

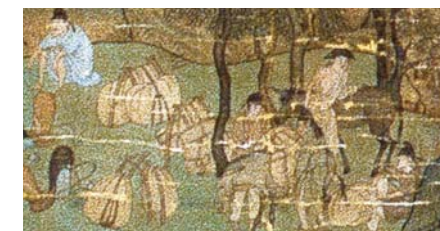
Le donne e le amanti Del seguito imperiale fanno parte molte donne: Yang Guifei, la concubina di Xuanzong, lo accompagnò effettivamente nella fuga. Le guardie costrinsero però Xuanzong ad abbandonare Yang Guifei, a cui furono addossate le colpe della rovina della dinastia: la donna fu decapitata durante la fuga.



© 2009 Ludion Publishers, Antwerpen/Flavio Febbraro e Burkhard Schwetje



Il dipinto è eseguito nello stile blu-verde, tipico della pittura di paesaggio dell'epoca Tang, ma si tratta probabilmente di una copia più tarda di un originale realizzato a pochi anni dagli eventi: ambientato in un paesaggio di montagna, l'anonimo artista racconta la fuga dell'imperatore Xuanzong nella regione del Sichuan nella Cina sudoccidentale, dopo che An Lushan ha occupato l'antica capitale Luoyang e minaccia Chang'an, residenza dei Tang. La storiografia tradizionale cinese fa della concubina dell'imperatore, Yang Guifei, il capro espiatorio della ribellione del 755 e delle sue disastrose conseguenze: preso dall'amore travolgente per la donna, l'imperatore avrebbe trascurato gli affari di governo, perdendo il controllo del paese.



Servitori e guardie L'imperatore a cavallo è seguito dai suoi servitori e dalle guardie. In particolare il secondo cavaliere, con il vestito chiaro, è identificabile come un soldato grazie all'arco che porta con sé. Della carovana fa parte anche un cammello, utilizzato all'epoca in Cina come animale da soma.

Da Rollone a Guglielmo I

IX-X secolo

I Vichinghi – ovvero le popolazioni germaniche di Norvegia e Danimarca – attaccano e saccheggiano le coste inglesi, francesi e penetrano profondamente nell'entroterra attraverso i fiumi. Giungono anche in Spagna e nel Mediterraneo.

911

I Danesi guidati da Hrólfr (latinizzato in Rollone) s'insediano sulle coste francesi della Manica. Il suo popolo viene chiamato Normanni (uomini del Nord) e Rollone diventa vassallo del re di Francia Carlo il Semplice.

1002

Emma di Normandia, figlia del duca Riccardo I, sposa il re anglosassone d'Inghilterra Etelredo l'Inetto. I legami fra Normandia e Inghilterra diventano sempre più stretti.

1042

Edoardo il Confessore, figlio di Etelredo ed Emma, diventa re d'Inghilterra.

1052 circa

Edoardo il Confessore concede a Guglielmo il Bastardo il diritto di successione al trono inglese; così almeno è stato tramandato dalle fonti.

1064

Aroldo, mentre è prigioniero in Normandia, presta giuramento di fedeltà a Guglielmo il Bastardo.

1066

Guglielmo il Bastardo, poi il Conquistatore – figlio illegittimo del duca Roberto di Normandia –, s'impossessa della corona d'Inghilterra.

Aroldo giura fedeltà a Guglielmo L'arazzo illustra gli antefatti dell'invasione dal punto di vista normanno. Infatti Aroldo, naufragato in Normandia nel 1064 e consegnato a Guglielmo, è rappresentato mentre giura fedeltà al duca sulle spoglie di un santo, riconoscendogli dunque il diritto alla successione sul trono d'Inghilterra. Aroldo avrebbe quindi tradito la parola data e Guglielmo avrebbe agito per rivendicare un diritto calpestato. Come in un fumetto, delle scritte in latino accompagnano gli episodi, aiutando a comprenderne il significato. Qui la scritta «Harold sacramentum fecit Willelmo duci» significa «Aroldo prestò giuramento al duca Guglielmo».



1066 LA CONQUISTA NORMANNA DELL'INGHILTERRA

L'arazzo di Bayeux. 1070 circa. Ricamo su lino bianco, 53 x 6800 cm. Bayeux, Musée de la Reine Mathilde.

Un nuovo re per le terre d'Anglia

Il regno d'Inghilterra si formò tra la fine del X secolo e l'inizio dell'XI, alternando al potere dinastie anglosassoni e sovrani danesi che si contendevano il territorio della cosiddetta eptarchia, i sette originali domini tra cui spiccava la contea del Wessex. Quando Canuto l'Ardito, l'ultimo sovrano danese, morì senza eredi, nel 1042 gli succedette il fratellastro da parte di madre Edoardo il Confessore, sassone che per 25 anni era stato in esilio in Normandia. Edoardo inaugurò un lungo periodo di pace e prosperità, ma dovette fare i conti con la rivolta di Godwin, duca del Wessex, che si opponeva all'influenza normanna voluta dal re. Nonostante ciò, Edoardo stabilì che il suo successore sarebbe stato Guglielmo, duca di Normandia, mettendo in secondo piano le rivendicazioni anglosassoni. Alla morte di Edoardo, nel 1066, fu però Aroldo, figlio di Godwin, a proclamarsi re con il consenso della nobiltà locale, causando la reazione armata di Guglielmo. Quest'ultimo, con l'avvallo papale, armò una flotta e attraversò la Manica, giungendo a scontrarsi con Aroldo nella battaglia di Hastings, dove Aroldo trovò la morte. Iniziava il dominio normanno sull'Inghilterra che avrebbe profondamente influenzato la storia della Gran Bretagna.

© 2009 Ludion Publishers, Antwerpen/Flavio Febbraro e Burkhard Schwetje



Lungo 68 metri e alto 53 centimetri, l'arazzo di Bayeux racconta in 58 scene l'epopea della conquista normanna dell'Inghilterra. Realizzato a ricamo su un drappo di lino bianco – in realtà quindi non si tratta di un arazzo – per molto tempo fu attribuito a Matilde di Francia, moglie di Guglielmo il Conquistatore. Probabilmente fu invece commissionato da Oddone, fratellastro di Guglielmo e vescovo di Bayeux, e realizzato in Inghilterra, nel Kent, di cui Oddone fu duca. Portato in Francia a Bayeux, l'arazzo doveva essere esposto nella cattedrale della città come testimonianza della gloria normanna. Nell'episodio rappresentato nell'immagine in alto, i Drakkar normanni – le navi da combattimento – solcano il mare dello stretto della Manica per sbarcare in Inghilterra. Sulla prua a forma di drago della prima imbarcazione sono attaccati gli scudi con lo stemma di Guglielmo.

Il volto del traditore L'aspetto di Aroldo è volutamente contrassegnato in maniera negativa. Sguardo sfuggente, mento acuto, fronte bassa, baffi appuntiti: tutto vuole trasmettere l'immagine di una persona infida e pronta al tradimento. È un esempio di una prima rappresentazione della fisionomia degli individui, che non è più solo una maschera legata al ruolo, ma il segno di una personalità e di una psicologia propria.



Le parole chiave del feudalesimo

I rapporti di potere al tempo di Guglielmo e Aroldo erano informati dal sistema feudale; così anche il giuramento di fedeltà di Aroldo fa riferimento al feudalesimo. Dopo la conquista normanna, Guglielmo rafforzò il sistema feudale in Inghilterra.

Investitura: è la cerimonia durante la quale veniva affermato il patto di alleanza e di fedeltà fra due signori.

Vassallo: dal latino «vassus» (servo) è il guerriero, il signore che si sottomette a un altro, ne riconosce la superiorità e gli giura fedeltà su un testo sacro. Il vassallo promette aiuto e consiglio al suo signore e, soprattutto, collaborazione militare.

Senior o Dominus: è il signore che riceve l'omaggio e l'atto di sottomissione del vassallo che consiste nell'inginocchiarsi davanti a lui e porre le mani nelle sue. In cambio, il senior considera il vassallo un suo familiare e lo "premia" con la concessione di un beneficio.

Beneficio o feudo: è la "paga" del vassallo e consiste in un territorio, un castello o anche una funzione pubblica dati in godimento per tutta la durata della vita. I benefici divennero rapidamente ereditari, trasformandosi in una parte consistente del patrimonio dei vassalli.

Allodio: è l'insieme di beni e territori che un signore possiede in piena proprietà, senza averli cioè ricevuti in beneficio.

1066 LA CONQUISTA NORMANNA DELL'INGHILTERRA

La battaglia di Hastings

Le sorti del conflitto fra il normanno Guglielmo e l'anglosassone Aroldo II si decisero il 14 ottobre 1066 sull'altura di Senlac Hill, a pochi chilometri da Hastings nel Sussex. Su questa collina si trincerò a difesa la fanteria pesante di Aroldo, attaccata per tutto il giorno dagli arcieri e dalla cavalleria normanna. Nella mattinata l'offensiva dei Normanni non ottenne alcun risultato, infrangendosi contro le linee compatte dei sassoni. In seguito però le file sassoni iniziarono a disunirsi finché la cavalleria riuscì a penetrare all'interno di questo schieramento uccidendo Aroldo. Nel racconto tradizionale della battaglia, Aroldo viene prima colpito da una freccia all'occhio e poi finito dai cavalieri a fil di spada, come illustra la scena intessuta sull'arazzo. In realtà oggi si tende a pensare che l'uomo colpito dalla freccia non sia lui.

La morte di Aroldo L'uomo sulla destra e la cui figura è incorniciata dalla scritta «Harold» è colpito da una freccia: si tratterebbe dunque proprio di Aroldo e della descrizione della sua morte. In realtà nella tradizione medievale l'essere colpiti da una freccia in un occhio era la fine considerata giusta per chi si fosse macchiato di spregiuro: pertanto Aroldo, avendo tradito la sua parola data a Guglielmo, non poteva che aspettarsi questo destino che l'arazzo puntualmente conferma.



© 2009 Ludion Publishers, Antwerpen/Flavio Febbraro e Burkhard Schweitje



La cavalleria normanna Punto di forza dello schieramento normanno era la cavalleria, formata da nobili addestrati al combattimento, coperti d'armatura e protetti da elmo e scudo. Armati di una lunga lancia e di spada, la loro carica in campo aperto era irresistibile. Inoltre i cavalieri sellavano i loro destrieri utilizzando la staffa, che consentiva di colpire rimanendo in sella e di non essere disarcionati dall'impatto del colpo sferrato con la lancia.

La vita quotidiana nell'anno Mille Nelle fasce superiore e inferiore dell'arazzo sono raffigurate, tra l'altro, scene della vita di tutti i giorni, come la lavorazione della terra con l'erpice e la semina: l'utilizzo del cavallo, il giogo al collo dell'animale, l'erpice che traccia il terreno sono alcune delle innovazioni tecniche introdotte al tempo di Guglielmo il Conquistatore nell'agricoltura europea. Questi strumenti favorirono una migliore resa dei campi e quindi l'aumento della popolazione tra l'XI e la prima metà del XIV secolo.





1517 LA RIFORMA

PIETER BRUEGEL IL VECCHIO, *La predica di San Giovanni Battista*. 1566. Olio su tavola, 95 x 160,5 cm. Budapest, Museo delle Belle Arti.

Un nuovo modo di concepire la religione cristiana

Il monaco tedesco Martin Lutero fu il primo, nel 1517, a dare pubblicamente voce a un diffuso malessere verso la chiesa romana e a promuovere una nuova concezione individualista della fede che – nello spirito dell'umanesimo dell'epoca – voleva liberarsi da interpretazioni imposte e approdare a una lettura diretta delle testimonianze bibliche. La diffusione delle sue idee fu favorita da due fattori: intanto trovò la protezione del principe elettore Federico il Saggio di Sassonia, sovrano del territorio in cui Lutero viveva e agiva, che era intenzionato a utilizzare il movimento di riforma per allargare i propri spazi di autonomia rispetto a chiesa e Impero. Fu cruciale però la disponibilità della tecnologia della stampa, diffusasi proprio nei decenni precedenti, che permise di distribuire volantini, pamphlet e opuscoli in centinaia e migliaia di copie. A partire dalla predicazione di Lutero e altri, sarebbero però presto nati movimenti più radicali che, oltre a mettere in dubbio l'autorità delle gerarchie ecclesiastiche, chiedevano una revisione dell'ordine sociale.

Riforma e riformatori

- 1517 Martin Lutero diffonde le sue 95 tesi contro la pratica delle indulgenze vendute per soldi.
- 1518 In una disputa pubblica in cui si deve difendere contro l'accusa di eresia, Lutero nega l'autorità papale, appellandosi al principio che solo la Bibbia deve essere fondamento della fede.
- 1521 Lutero è scomunicato da papa Leone X e bandito dall'imperatore Carlo V. Trova però sostegno presso il suo sovrano, Federico il Saggio di Sassonia.
- 1522 A Zurigo, Ulrich Zwingli guida un programma di riforma ecclesiale in stretta connessione con le autorità comunali.
- 1525 Lutero riorganizza la chiesa della Sassonia che viene sottomessa all'autorità del principe territoriale.
- 1525 Attorno a questa data, si forma tra i sostenitori di Zwingli il movimento degli anabattisti che unisce rivendicazioni sociali a una radicale critica teologica.
- 1541 Giovanni Calvino inizia a introdurre a Ginevra la sua versione molto rigorosa della teologia e della prassi riformatrice.

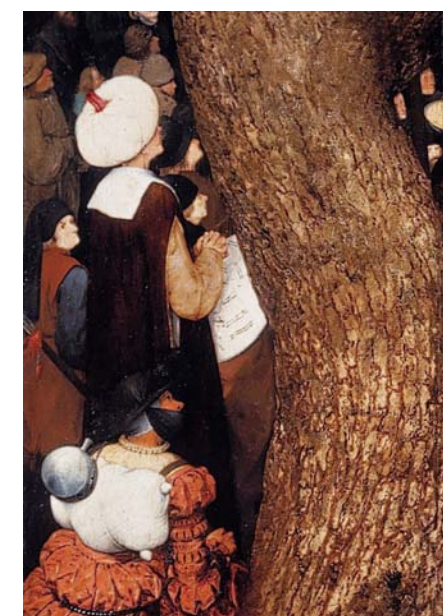


Lo zingaro e il borghese Tra la folla si trovano rappresentate tutte le classi sociali: qui uno zingaro legge la mano a un esponente della borghesia. L'idea dell'uguaglianza degli uomini davanti alla parola di dio rimanda al clima diffuso dai movimenti riformatori più radicali che trovavano nella Bibbia l'ispirazione per una critica sociale molto determinata.

© 2009 Ludion Publishers, Antwerpen/Flavio Febbraro e Burkhard Schwetje



In apparenza Pieter Bruegel racconta in questa tavola l'episodio biblico della predicazione di Giovanni Battista, precursore di Gesù. La scena appare però calata nel mondo di Bruegel, i Paesi Bassi del XVI secolo. L'artista dipinge infatti un momento tipico della vita quotidiana di quei tempi, ovvero il sermone di un esponente della riforma: questi raccoglievano i propri fedeli fuori le mura delle città, per sottrarsi al controllo delle autorità spagnole che all'epoca controllavano i Paesi Bassi e perseguitavano il movimento riformatore.



Uomini venuti da lontano Tra la folla si trovano diversi esponenti di popolazioni extraeuropee: a sinistra si riconosce un guerriero dell'Asia, sopra un dignitario turco. Sottolineano la valenza universale del messaggio evangelico.



Il volto dell'eroe L'ardore e la determinazione del giovane condottiero traspaiono nello sguardo fiero. La lunga capigliatura, alla moda dei rivoluzionari, gli incornicia il volto; indossa la divisa blu scuro con il colletto rosso dei generali della repubblica, mentre un foulard nero lascia scorgere il collo bianco della camicia: insomma, tutto il quadro ci consegna l'immagine d'eroismo e slancio patriottico che Bonaparte vuole incarnare, quella stessa immagine che il giornale per i soldati francesi «Corriere dell'armata d'Italia» così riassumeva nell'ottobre 1797: «Egli [Bonaparte] vola come il lampo e colpisce come la folgore. Egli è dappertutto e vede tutto».

Da una vittoria all'altra

26 marzo 1796

A Nizza il generale Bonaparte assume il comando dell'armata d'Italia.

12-21 aprile

Napoleone s'inserisce fra l'esercito austriaco e sardo passando dalla Liguria al Piemonte attraverso gli Appennini. Sconfigge separatamente e più volte entrambi gli eserciti.

28 aprile

A Cherasco Vittorio Amedeo III di Savoia è costretto a sottoscrivere un umiliante armistizio. Il Piemonte è nelle mani francesi.

10-15 maggio

Gli Austriaci sono sbaragliati a Lodi e l'armata d'Italia entra in trionfo a Milano.

Agosto-novembre

Gli Austriaci si riorganizzano e tentano più volte di ribaltare la situazione militare. Il 17 novembre ad Arcole sono di nuovo sconfitti.

14 gennaio 1797

A Rivoli Veronese si consuma l'ennesima disfatta austriaca. Mantova, ultima roccaforte imperiale, capitolò il 2 febbraio. Ad aprile i Francesi giungono a cento chilometri da Vienna.

17 ottobre 1797

Dopo aver trattato direttamente con gli Austriaci, Napoleone sigla l'armistizio di Campoformio che sancisce il predominio francese in Italia e conferma, per quanto riguarda la Germania, il possesso francese della Renania. All'Austria va Venezia che perde la sua secolare indipendenza.

1796 LA PRIMA CAMPAGNA D'ITALIA

ANTOINE-JEAN GROS, Il generale Bonaparte al ponte d'Arcole, il 17 novembre 1796.

1801. Olio su tela, 73 x 59 cm. Versailles, Châteaux de Versailles et de Trianon.

L'ascesa del giovane Napoleone

Messo a capo dell'armata d'Italia a non ancora 27 anni, Bonaparte stupì i suoi nemici e lo stesso governo francese per la fulminea rapidità delle sue vittorie militari. Napoleone infatti – dopo una veloce carriera che lo aveva visto protagonista della repressione della rivolta monarchica avvenuta a Parigi nell'ottobre 1795 – era stato incaricato dal Direttorio di condurre l'attacco all'Austria e al regno di Sardegna, suo alleato, attraverso la Pianura Padana. Nelle intenzioni dei politici francesi la sconfitta dell'Austria non era compito di Bonaparte, più che altro impiegato in una manovra diversiva per dividere le forze avversarie, ma dei più esperti generali Jourdan e Moreau, al comando di due armate che attraverso le vallate del Meno e del Danubio avrebbero dovuto minacciare Vienna. Invece Napoleone e i suoi 38.000 uomini inanellarono una vittoria dopo l'altra a partire dall'aprile 1796, costringendo gli Austriaci ad abbandonare prima Milano e poi tutta l'Italia settentrionale. Iniziava così l'epopea napoleonica, il mito del generale invincibile, e una fama conquistata sul campo di battaglia ma consolidata da un'attenta opera di propaganda a cui lo stesso Napoleone dedicò impegno e risorse.

Presente in Italia sin dal 1793, Antoine-Jean Gros si trovava nel 1796 a Genova dove venne in contatto con Giuseppina Beauharnais, moglie di Napoleone, che lo condusse con sé a Milano. Qui fissò i tratti del condottiero, fra una battaglia e un incontro politico, e realizzò un primo abbozzo (ora al Louvre) che fu approvato da Bonaparte. Su questa base Gros realizzò il famoso ritratto, esposto al Salon del 1801, che fissa il momento in cui il generale, secondo la leggenda napoleonica, guida all'assalto del ponte di Arcole i suoi soldati: la mano sinistra sulla bandiera, la destra che impugna la sciabola, Bonaparte ha lo sguardo rivolto indietro alla truppa, ma tutto il corpo è proteso innanzi verso il fumo della battaglia.



La sciabola sguainata Nella mano avvolta in uno spesso guanto da combattimento, Napoleone ha la sciabola sguainata: sulla lama si legge: «Bonaparte Armée d'Italie». Sullo sfondo emergono tra le nebbie e i vapori del combattimento alcune case, mentre in basso s'intravede il fiume. Nella realtà storica, Napoleone non forzò alla testa delle sue truppe il ponte di Arcole: a farlo fu invece qualche suo ufficiale di cui, però, non è rimasta traccia nei libri di storia.

© 2009 Ludion Publishers, Antwerpen/Flavio Febraro e Burkhard Schwetje



La guerra civile americana

Cause

La volontà degli stati del Sud di difendere il sistema schiavistico sul quale si reggeva la loro società, contro le istanze di modernizzazione espresse dagli stati settentrionali.

Contendenti

19 stati del Nord a cui si aggiungono cinque stati di frontiera che, seppur conoscessero la schiavitù, non aderiscono alla secessione, per un totale di 24 stati con circa 22 milioni di abitanti. 11 stati del Sud con circa 9 milioni di abitanti di cui un terzo costituito da schiavi afroamericani.

Principali teatri di guerra

La Virginia dove si trova Richmond, la capitale della confederazione del Sud, e la confinante zona attorno alla capitale federale di Washington, che rimangono contese fino alla fine della guerra; le regioni attorno al Mississippi, controllate dalle truppe del Nord dall'estate 1863; il Kentucky e il Tennessee sotto controllo del Nord dalla battaglia di Chattanooga del novembre 1863; la marina degli stati settentrionali pone inoltre un blocco navale a coste e porti del Sud.



Gli animali L'atmosfera dell'accampamento militare è resa grazie alle tende, il carro coperto e, soprattutto, i cavalli allineati in secondo piano. In primo piano, un mulo che sembra scuotersi di dosso l'acqua piovana.

1861 LA GUERRA DI SECESSIONE

WINSLOW HOMER, Un giorno di pioggia nell'accampamento.
1871. Olio su tela, 50,8 x 91,4 cm. New York, Metropolitan Museum.

Verso la modernizzazione degli Stati Uniti

Nel corso degli anni Cinquanta dell'Ottocento il dibattito intorno allo schiavismo aveva polarizzato la società degli Stati Uniti tra un Sud, prevalentemente agricolo e latifondista, che lo difendeva, e un Nord che, per ragioni politiche, economiche e morali, voleva giungere a una sua graduale abolizione. Quando Abraham Lincoln, il candidato del partito repubblicano che raccoglieva le istanze abolizioniste, vinse le elezioni presidenziali nel novembre 1860, alcuni stati del Sud scelsero la via della secessione. A partire dall'aprile 1861 ne conseguì una guerra devastante in cui entrambi i contendenti mobilitarono enormi risorse e in cui furono utilizzate nuove tecnologie militari soprattutto dagli stati del Nord: il risultato fu la morte di più di 600.000 soldati senza contare i civili. Alla fine la completa vittoria arrivò al Nord: la schiavitù fu abolita in tutti gli Stati Uniti, anche se gli Afroamericani rimasero ancora a lungo discriminati; il governo federale degli Stati Uniti uscì rafforzato dalla guerra, mentre tutta la società americana ricevette una profonda spinta modernizzatrice.



© 2009 Ludion Publishers, Antwerpen/Flavio Febbraro e Burkhard Schwetje



Winslow Homer inizia la sua carriera negli anni Cinquanta dell'Ottocento come illustratore per il crescente mercato delle riviste illustrate e, con l'incarico di corrispondente-disegnatore, è inviato nel 1861 dall'importante rivista «Harper's Weekly» sul fronte della guerra di Secessione. In questo contesto, raccoglie materiale che trasformerà negli anni seguenti in tele a olio che raccontano la vita dei soldati dell'esercito del Nord: così come appare in questa tela, che non raffigura una situazione reale ma si appoggia a schizzi realizzati sul fronte della Virginia in diversi momenti del 1862.

L'attesa Spesso, nei suoi dipinti di guerra, l'artista si concentra sulla vita quotidiana dei soldati, tralasciando gli aspetti più drammatici e crudeli dei combattimenti. In *Un giorno di pioggia nell'accampamento* i soldati sembrano sospesi tra l'attesa per una prossima azione e la nostalgia di casa, mentre cade una fitta pioggia, resa dall'artista con pennellate grigie che scendono diagonalmente dall'alto a sinistra.



1867 L'ESECUZIONE DI MASSIMILIANO D'ASBURGO IN MESSICO

ÉDOUARD MANET, *L'executione dell'imperatore Massimiliano del Messico*.

1867. Olio su tela, 252 x 302 cm. Mannheim, Kunsthalle.

Una tragica avventura politica

Nel quadro generale dell'attivismo che caratterizzò la politica estera di Napoleone III, il sovrano francese intervenne nel 1861 nelle questioni interne messicane: approfittando del mancato pagamento del debito estero a opera del governo liberale di Benito Juárez, i Francesi avviarono una campagna militare che si concluse con la vittoria e l'instaurazione di una monarchia appoggiata dai conservatori locali. La corona del nuovo "impero" fu offerta a Massimiliano d'Asburgo, fratello dell'imperatore austriaco Francesco Giuseppe, che si era distinto come governatore del Lombardo-Veneto in Italia dal 1857 al 1859. Massimiliano accettò e giunse in Messico nel giugno 1864. Qui attuò una politica moderata e liberale, scontentando i conservatori, ma Juárez continuò a considerarlo uno strumento nelle mani dello straniero. Intanto la situazione internazionale mutava: gli Stati Uniti, terminata la guerra civile, appoggiarono Juárez e la sua resistenza finché Napoleone III, preoccupato anche per le vicende europee, nel 1866 ritirò le truppe e abbandonò Massimiliano al suo destino. Arresosi ai repubblicani nel maggio 1867, fu condannato a morte e fucilato il 19 giugno, sanguinoso monito della volontà messicana di non tollerare mai più governi imposti da potenze straniere.

La cronaca di un dramma

28 maggio 1864

Massimiliano sbarca a Veracruz dopo avere accettato la corona del paese offertagli da notabili conservatori che gli garantiscono l'appoggio della popolazione. È costretto a rinunciare a qualsiasi diritto sull'Impero austriaco.

1864-1865

Il nuovo imperatore s'installa con la moglie Carlotta di Belgio a Città del Messico. Nell'ottobre 1865 Massimiliano offre l'amnistia a Juárez e ai suoi sostenitori e poi, al loro rifiuto, emette il «decreto nero» che condanna a morte ogni ribelle.

31 maggio 1866

Dopo la richiesta formale statunitense di ritiro delle truppe, Napoleone III abbandona il Messico. Carlotta ritorna in Europa a cercare inutilmente aiuto per il marito e impazzisce.

13 febbraio 1867

Massimiliano si ritira a Santiago de Querétaro e i repubblicani pongono l'assedio alla città. Dopo un fallito tentativo di fuga, il re è preso prigioniero.

19 giugno 1867

Nonostante le pressanti richieste di grazia, Massimiliano viene fucilato con l'assenso del presidente degli Stati Uniti Andrew Johnson: egli intende mostrare la volontà americana di rifiutare ogni ingerenza europea.



© 2009 Ludion Publishers, Antwerpen/Flavio Febraro e Burkhard Schwetje



Venuto a conoscenza della fucilazione di Massimiliano, Manet fissa in diverse versioni questo episodio di stringente attualità, realizzando di fatto un atto di denuncia contro la sconsiderata politica estera di Napoleone III. Una di queste versioni viene presentata alla sua personale organizzata nello stesso 1867 al Pont de l'Alma a Parigi, ma in seguito egli non potrà più esporre né vendere queste opere, in particolare la versione finale realizzata nel 1868-1869 e qui riprodotta. L'artista era reduce dalle provocazioni del *Déjeuner sur l'herbe* e dell'*Olympia* che l'avevano escluso dalle esposizioni ufficiali, e in questa tela, ispirata alla famosa fucilazione dipinta da Goya nel quadro *3 maggio 1808*, Manet tralascia l'emotiva partecipazione che anima il quadro romantico del maestro spagnolo per rappresentare l'episodio con asciutta oggettività.

I condannati Massimiliano è al centro, vestito di scuro, con un sombrero in capo che esalta il suo incarnato chiaro, mentre ai suoi fianchi vi sono i generali Tomás Mejía (già colpito dalla scarica) e Miguel Miramón: i due indossano una camicia candida, il viso più abbronzato, in studiato contrasto con le tonalità di colore di Massimiliano; una rappresentazione che nelle intenzioni di Manet vuole richiamare la crocifissione di Gesù e dei due ladroni.



Gli antefatti del conflitto

1864 La Prussia insieme all'Impero austriaco attacca la Danimarca nella guerra «dei ducati». Occupano il territorio dello Schleswig-Holstein.

1866 In seguito a dissidi sull'amministrazione dello Schleswig-Holstein, scoppia la guerra fra Prussia e Impero austriaco. Quest'ultimo è sconfitto e deve rinunciare a ogni idea di controllo sugli affari del mondo tedesco, di fatto sotto egemonia prussiana.

1867 La Prussia dà vita alla Confederazione tedesca degli Stati del Nord a cui aderiscono 22 stati: questi mantengono il loro governo, ma unificano le forze armate sotto il comando della Prussia. Gli stati del Sud – Baviera, Württemberg, Baden, Assia – sottoscrivono un'alleanza militare difensiva con la Confederazione.

1867 La Francia prova ad acquisire dal re d'Olanda il Lussemburgo; di fronte all'opposizione prussiana, si sfiora il conflitto armato ma si giunge a un compromesso che definisce la neutralità del granducato.

1868 In Spagna un colpo di stato militare detronizza la regina Isabella. Alla ricerca di un nuovo re, gli Spagnoli interpellano più volte Leopoldo di Hohenzollern, causando l'ira francese.



Guglielmo e la folla Mentre in secondo piano il re in carrozza si sta recando alla stazione insieme alla moglie, che piange e si nasconde il viso in un fazzoletto, l'attenzione dell'artista si concentra sulla folla e i suoi diversi atteggiamenti. In particolare due personaggi leggono il giornale voltando, contro ogni convenienza, le spalle al monarca. Uno dei due indossa il cappello a visiera di una corporazione studentesca, ambiente spesso nazionalista e liberale, e quindi si può identificare in un rappresentante della borghesia intellettuale.

1870 LA GUERRA FRANCO-PRUSSIANA

ADOLPH VON MENZEL. La partenza del futuro kaiser Guglielmo I per il fronte il 31 luglio 1870.

1871. Olio su tela, 63 x 78 cm. Berlino, Alte Nationalgalerie.

Il dispaccio di Ems

La causa scatenante della guerra franco-prussiana fu, in un certo senso, un equivoco, o meglio una provocazione ben orchestrata che spinse la Francia di Napoleone III ad attaccare per prima. Infatti, quando nel 1870 la corona di Spagna fu offerta al principe tedesco Leopoldo di Hohenzollern con l'assenso della Prussia, la Francia vi si oppose con energia, in quanto considerava la vicenda un tentativo tedesco di accerchiamento politico, vista anche la grande ascesa compiuta dal regno tedesco in quegli anni. Leopoldo alla fine rinunciò al trono, ma la Francia voleva maggiori assicurazioni: avvenne così che l'ambasciatore francese domandò al re di Prussia Guglielmo I, che si trovava nel luglio 1870 nella località termale di Ems, di confermare la rinuncia di Leopoldo e impegnarsi per il futuro. Guglielmo rispose in termini affermativi ma in parte laconici e riferì con un telegramma al suo primo ministro Ottone di Bismarck intorno all'esito del colloquio. Bismarck, però, non si lasciò sfuggire l'occasione: fece filtrare alla stampa una versione sintetica del telegramma in cui Guglielmo sembrava insultare l'ambasciatore. L'opinione pubblica francese reagì alla presunta offesa chiedendo a gran voce la guerra e, il 19 luglio 1870, questa fu dichiarata.

Una giornata ventosa Le bandiere che garriscono al vento sono quelle prussiane (con l'aquila), le nero-bianco-rosse della Confederazione tedesca degli Stati del Nord, che sarebbero diventate quelle del nascente Impero, e quelle della Croce Rossa, allusione evidente alle vittime della guerra che si stava combattendo. Sullo sfondo si riconosce la torre rossa del municipio di Berlino, mentre le persone sui balconi e alle finestre acclamano la sfilata del monarca e salutano con i fazzoletti.



© 2009 Ludion Publishers, Antwerpen/Flavio Febbraro e Burkhard Schwetje



Deferenza e distrazioni Un compito signore già avanti con gli anni si è tolto il cilindro e accenna un deferente inchino verso la coppia reale, ma lo strillone alle sue spalle è più interessato al cane che sembra voler giocare. La rivista del sovrano è quindi occasione di festa piuttosto che di ardore patriottico, comunque richiamato dal saluto militare del soldato in secondo piano.

Le cronache del tempo riferiscono che la partenza di Guglielmo I per il fronte fu un grande evento, accompagnato da entusiasmo popolare e ardore patriottico – nell'occasione fu concessa anche un'amnistia per i reati politici – ma Menzel tratta l'episodio soprattutto come occasione per dipingere un paesaggio e la vita urbana; lo stesso primo titolo del quadro, *La via Unter den Linden il pomeriggio del 31 luglio 1870*, rimanda più a una vivace e impressionistica rappresentazione dell'universo della borghesia berlinese piuttosto che a un'esaltazione del militarismo tipico della monarchia prussiana. L'opera quindi si contrappone a quadri come, per esempio, *La proclamazione dell'Impero tedesco* di Anton von Werner, che glorifica le virtù militari germaniche, e fu accolto dalla critica contemporanea con freddezza e l'accusa di «sentimentalismo».



1914 LA PRIMA GUERRA MONDIALE

UMBERTO BOCCIONI, La carica dei lancieri.
1915. Tempera e collage su cartone, 50 x 32 cm.
Milano, Pinacoteca di Brera.

L'Italia dalla neutralità all'intervento

Quando la guerra era in corso già da quasi un anno, anche l'Italia si fece trascinare nel conflitto: il paese si era trovato nella condizione di dichiararsi neutrale in quanto, pur essendo alleato con Germania e Austria sin dal 1882 nella Triplice alleanza, l'accordo era di carattere difensivo e quindi, poiché le ostilità le aveva iniziate l'Austria, l'Italia aveva potuto tenersi in disparte. A partire però dall'estate 1914 il governo italiano iniziò una serie di trattative segrete sia con i vecchi alleati sia con le potenze dell'Intesa (Francia, Inghilterra, Russia) per ottenere le condizioni migliori in cambio della propria neutralità o del proprio intervento. Nel paese intanto si faceva forte la voce nazionalista che richiedeva la guerra contro i "vecchi" nemici austriaci, che controllavano ancora città e territori rivendicati dall'Italia. Alla fine il governo si accordò segretamente nell'aprile 1915 con Francia e Gran Bretagna, ben disposte a promettere all'Italia compensi territoriali che riguardavano solo i comuni nemici. E così, nonostante la resistenza del parlamento e di una parte consistente dell'opinione pubblica, l'Italia dichiarò guerra all'Austria il 24 maggio, sospinta al conflitto dall'impegno del governo e dello stesso re Vittorio Emanuele III.

Il fronte italiano

Giugno 1915

L'esercito italiano attacca frontalmente gli Austriaci sul fiume Isonzo. È la prima offensiva che porta il nome di questo fiume e a cui ne seguiranno ben altre dieci. Non si raggiungono tuttavia risultati militari significativi.

Maggio 1916

Inizia la «spedizione punitiva» austriaca. L'attacco è portato nelle valli montane del Trentino e penetra oltre il confine italiano per circa 20 chilometri.

Maggio-agosto 1917

Scoppiano a Milano e Torino tumulti e rivolte armate contro la guerra e il carovita.

Ottobre 1917

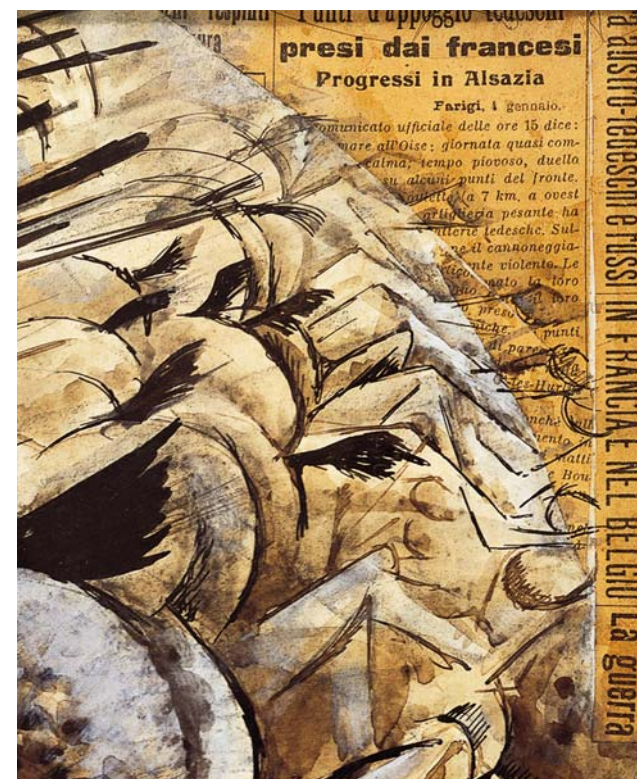
Il fronte italiano crolla a Caporetto in seguito all'offensiva austro-tedesca. Il comandante in capo Cadorna, inviso alle truppe per la brutale disciplina imposta, è destituito.

Ottobre-novembre 1918

Gli Italiani riprendono l'iniziativa e superano, la prima volta dopo Caporetto, il Piave. Le esauste truppe austriache sbandano. Il 4 novembre viene firmato l'armistizio.



© 2009 Ludion Publishers, Antwerpen/Flavio Febraro e Burkhard Schwetje



Come molti intellettuali italiani del suo tempo, Umberto Boccioni è un fervente nazionalista e partecipa attivamente alla campagna a favore dell'intervento. Per i futuristi come lui «la guerra, sola igiene del mondo», spezzerebbe via la mediocrità e i compromessi della società borghese per inaugurare un'umanità nuova. Questa tragica illusione riguarda molti intellettuali europei e si infrangerà contro la violenza cieca della guerra di trincea. Anche in questo quadro Boccioni esalta quasi romanticamente la carica della cavalleria, anche se il suo destino personale sarà ben diverso: arruolatosi volontario, muore nel 1916 per una banale caduta da cavallo durante un'esercitazione militare.

Collage Nello stile futurista è consuetudine inserire nella composizione del quadro spezzoni di giornali, riviste, scritte per rompere le barriere fra l'arte e le altre forme espressive e rendere l'immediatezza dei fatti. In questo quadro Boccioni incolla sopra il supporto in cartone frammenti tratti da quotidiani italiani che danno notizie sull'andamento della guerra.



1917 LA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE

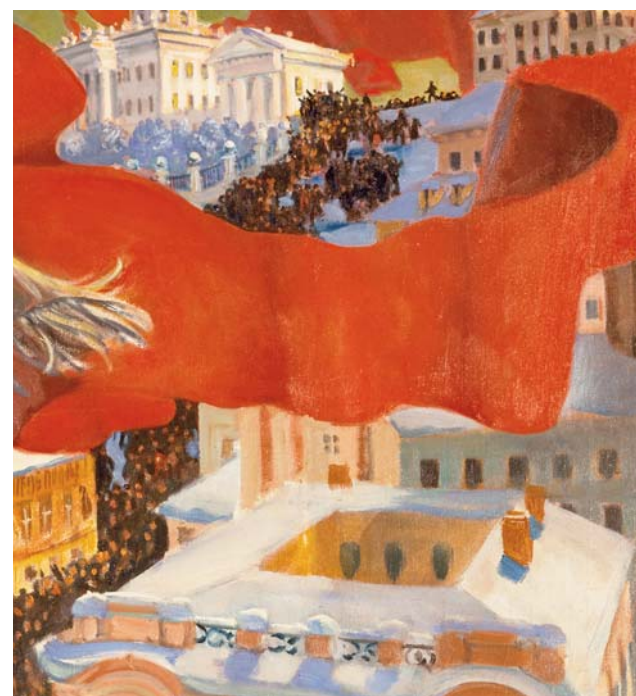
BORIS KUSTODIEV, Il bolscevico.

1920. Olio su tela, 101 x 141 cm. Mosca, Galleria Tretjakov.

La presa del potere dei bolscevichi

Il 26 ottobre 1917 (secondo il calendario russo) i soldati rivoluzionari e le milizie operaie occuparono il Palazzo d'Inverno a Pietrogrado, già residenza dello zar e sede del governo provvisorio presieduto da Aleksandr Kerenskij. Era l'inizio della rivoluzione bolscevica, guidata da Lenin e Trotskij, che chiudeva con un colpo di mano la transizione dal potere zarista iniziata nel febbraio-marzo 1917, quando una prima rivoluzione aveva costretto Nicola II ad abdicare: in quei mesi le forze moderate che guidavano il governo si erano convinte della necessità di continuare la guerra nonostante il suo andamento catastrofico e fu soprattutto intorno a questo tema che Lenin riuscì a raccogliere consenso. I bolscevichi passarono all'azione all'inizio di novembre in una situazione di forte instabilità politica, mentre si succedevano rivolte e tentativi di colpi di stato militari. Dopo il colpo di mano di Pietrogrado, la rivoluzione si estese a Mosca e a tutto il resto del paese.

Civili e soldati Tra le gambe del gigante, a piedi e alcuni in automobile, uomini armati e in divisa convergono da ogni strada: appartengono ai soviet dell'esercito e alle guardie rosse, che sono stati gli artefici militari della rivoluzione d'ottobre.



Boris Kustodiev unisce in questo quadro la tradizionale rappresentazione del popolo russo, ereditata dal populismo ottocentesco, all'entusiasmo per la rivoluzione bolscevica. L'artista è dal 1916 relegato su una sedia a causa di una paralisi, ma continua a lavorare con energia, ricostruendo la realtà esterna dalla sua stanza. Anche questo quadro restituisce uno spicchio di mondo come osservato attraverso una finestra, ma arricchito dall'elemento quasi surreale del rivoluzionario gigante.

I palazzi del potere La bandiera rossa circonda i palazzi, mentre la folla scende una scalinata per congiungersi con le masse brulicanti sulle strade in basso che formano un unico corteo verso l'angolo inferiore destro del quadro.

Rivoluzionari e controrivoluzionari

Vladimir Lenin: ideologo e primo artefice della rivoluzione russa, governa l'Unione Sovietica (così chiamata dal dicembre 1922) nel difficilissimo periodo successivo all'ottobre 1917, attuando un progressivo accentramento del potere nelle mani del partito. Ammalatosi gravemente nel 1922, attorno alla sua successione si scatena una lotta senza quartiere che vede vincitore Stalin.

Lev Trotskij: è l'artefice della costruzione dell'Armata rossa che sconfigge i «bianchi». Finita la guerra civile, si oppone a Stalin e all'apparato burocratico del partito in nome di una rivoluzione che deve essere portata fuori dai confini russi. Bollato di «deviazionismo», nel 1929 è espulso dall'URSS. È ucciso in Messico nel 1940 da un sicario di Stalin.

Anton Denikin: comandante dell'Armata dei volontari nemici della rivoluzione, nel 1919 arriva a minacciare Mosca ma è sconfitto a Orel. Le sue truppe si macchiano di frequenti e crudeli pogrom contro gli ebrei.

1917 LA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE

KAZIMIR MALEVIČ, Cavalleria rossa.

1928-1932. Olio su tela, 91 x 140 cm. San Pietroburgo, Museo Russo.

La guerra civile

Preso il potere nell'ottobre 1917, i comunisti guidati da Lenin avviarono un imponente programma rivoluzionario – dalla distribuzione delle terre ai contadini alla nazionalizzazione di banche e industrie – che causò un'immediata sollevazione armata appoggiata da molti settori economici, politici e militari. Questi ultimi, sostenuti dalle potenze europee che temevano l'espansione rivoluzionaria, diedero vita a una variegata Armata bianca di cui facevano parte cosacchi, volontari cecoslovacchi presenti sul territorio russo, ufficiali zaristi e anche forze di sinistra ostili ai bolscevichi. A questi si contrappose l'Armata rossa, guidata e riorganizzata da Lev Trotskij, che ripristinò la disciplina militare e l'efficienza operativa. La guerra durò, tra alterne vicende, dal 1918 al 1921, causando un numero imprecisato ma elevatissimo di vittime sia tra i militari sia tra i civili ma se il comunismo alla fine vinse la battaglia, questo risultato fu ottenuto attraverso una gestione spietata e accentrata del potere.



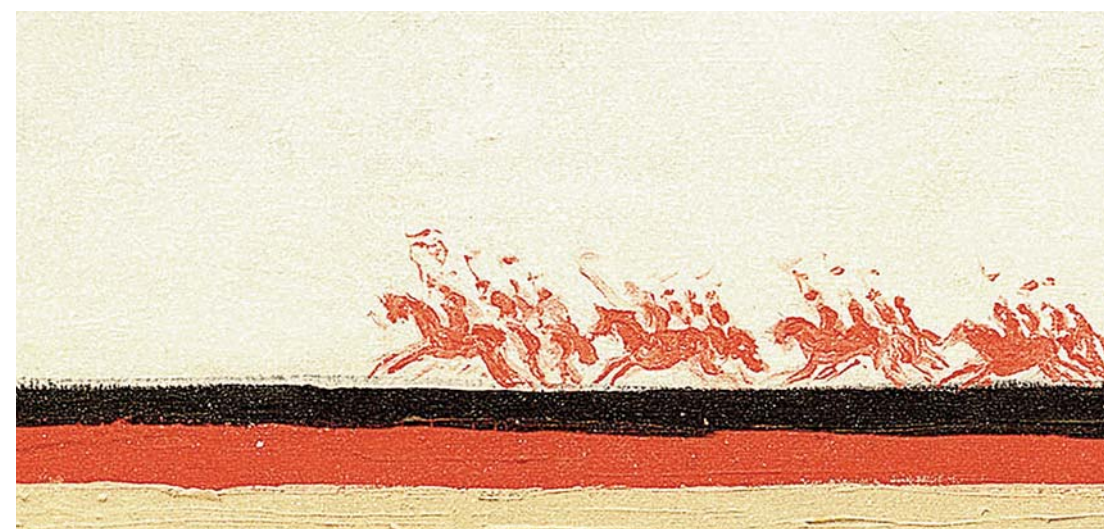
Simboli e geometrie L'avanguardia degli artisti russi si mette subito al servizio della rivoluzione e, inizialmente, i vertici rivoluzionari appoggiano il radicale sovvertimento dei linguaggi operato dalle avanguardie come segno del mutamento epocale in corso. È anche il caso di questa stampa propagandistica del 1920 di El Lissitzkij, amico di Malevič, intitolata significativamente *Batti il bianco con il cuneo rosso!*: le semplici forme geometriche e le campiture di colore indicano la forza travolgente dell'ideale rivoluzionario che irrompe nel campo bianco.

© 2009 Ludion Publishers, Antwerpen/Flavio Febraro e Burkhard Schwetje



Nel controverso rapporto tra arte e rivoluzione, Kazimir Malevič è un caso emblematico: teorico dell'avanguardia suprematista, ricopre per tutti gli anni Venti importanti cariche pubbliche e d'insegnamento. Ma con l'avvento del realismo socialista, come unica espressione artistica accettata dal potere sovietico, cade in disgrazia: nel 1930 è tratto in arresto e pesantemente criticato. Ritorna allora al figurativismo, come in parte nella *Cavalleria rossa*: la sottile linea dei cavalieri suggerisce l'adesione dell'artista all'ideale rivoluzionario, nonostante le pesanti persecuzioni che egli sta subendo in quegli anni.

Fra avanguardia e tradizione Isolata sullo sfondo di un cielo vuoto, la carica della cavalleria pare inarrestabile: le linee spesse di colore che definiscono il terreno isolano ancora di più le uniche figure reali del quadro. Si è quindi in presenza di elementi che rimandano ancora all'astrattismo dell'avanguardia suprematista, coniugato con il riapparire di elementi figurativi.



I politici della nuova repubblica

Friedrich Ebert: socialdemocratico, è presidente della repubblica di Weimar dal 1919 al 1925. Non esita ad allearsi con l'esercito, espressione delle forze conservatrici e monarchiche, per reprimere ogni tentativo rivoluzionario di stampo comunista come la sollevazione berlinese del gennaio 1919.

Gustav Stresemann: liberale conservatore, come cancelliere e ministro degli esteri riesce a stabilizzare la situazione tedesca a partire dall'agosto 1923: introduce una nuova moneta che mette sotto controllo l'inflazione, mentre tratta con le altre nazioni una più equilibrata restituzione degli indennizzi dovuti.

Matthias Erzberger: cattolico, è a capo della delegazione tedesca che firma l'armistizio di Compiègne l'11 novembre 1918. Individuato dall'estrema destra come un «traditore» è assassinato da due sicari nell'agosto 1921.

Walther Rathenau: liberale, guida durante il conflitto la produzione bellica. Nel dopoguerra, diventa ministro degli esteri nel 1922 e firma l'accordo di Rapallo con l'Unione Sovietica. Viene ucciso nel giugno 1922 da due estremisti di destra.



Il ghigno dei soldati Antimilitarista convinto, Grosz dipinge soldati e poliziotti con il volto deformato dalla violenza e dalla crudeltà. L'azione repressiva dei reparti dell'esercito e dei cosiddetti «corpi franchi» era stata costante durante i primi anni della repubblica di Weimar e sarebbe ripresa di lì a poco, con l'organizzazione di corpi paramilitari e milizie politicizzate.

Croci uncinata e vasi da notte Il personaggio in primo piano è un militante "anziano" di un'associazione studentesca, organizzazioni in genere di stampo ultranazionalista: egli impugna la sciabola e usa come fermacravatta la croce uncinata del partito nazista, rifondato da Hitler nel 1925. Sulle guance ha le cicatrici delle ferite da sciabola, con cui gli aderenti alle associazioni studentesche duellavano fra loro. Dal cranio, gli escono sogni di eroici combattimenti. Alle sue spalle, col vaso da notte in testa, c'è un editore strabico, identificabile con Alfred Hugenberg, famoso per le sue posizioni guerrafondaie e antisemite.



1919 LA REPUBBLICA DI WEIMAR

GEORGE GROSZ, I pilastri della società.

1926. Olio su tela, 200 x 108 cm. Berlino, Gemäldegalerie.

Da un disastro all'altro

Nella drammatica crisi che tutta l'Europa attraversò dopo la prima guerra mondiale e che accomunò, in modi diversi, vinti e vincitori, la Germania della repubblica di Weimar cercò di far fronte al disastro economico, sociale e politico causato dal conflitto. Infatti la repubblica (che prende il nome dalla piccola cittadina di Weimar dove si riuniva l'assemblea costituente eletta nel gennaio 1919) dovette in primo luogo gestire le difficili trattative di pace con i vincitori, dopo che i generali e l'imperatore Guglielmo II avevano ceduto il potere per non assumersi la responsabilità della sconfitta. Inoltre la repubblica era attaccata sia da destra che da sinistra, con continui tentativi di rovesciamento e di rivolta armata. Infine dovette far fronte all'eccezionale iperinflazione causata dall'indebitamento enorme dello stato che rese il marco, la moneta tedesca, simile alla carta straccia. Solo nel 1923 la Germania riprese fiato, inaugurando un periodo di crescita e sviluppo che durò fino al 1929, quando la grande depressione partita dagli Stati Uniti ricacciò il paese in una situazione insostenibile: si aprivano così le porte al nazismo e al suo delirante messaggio.

© 2009 Ludion Publishers, Antwerpen/Flavio Febraro e Burkhard Schwetje



Opera militante a tutti gli effetti, il quadro è una sferzante critica da sinistra alle fondamenta del sistema sociale e politico della repubblica di Weimar. Grosz è infatti politicamente schierato, anche se all'epoca della produzione della tela, nel 1926, l'autore, deluso, ha abbandonato il Partito Comunista Tedesco. In questo quadro, con la graffiante deformazione della realtà tipica della pittura espressionistica, dipinge alcuni "tipi ideali" del suo tempo: il convinto nazionalista in primo piano e l'editore di estrema destra; il politico opportunisto dalla cui testa escono degli escrementi e il pastore beone con gesto benedicente. Alle spalle dei quattro, mentre una casa brucia, si scatena l'azione repressiva. Una fosca profezia del futuro della Germania.



1945 LA BOMBA ATOMICA

IRI e TOSHI MARUKI, Fuoco.

1950. Inchiostro su carta, 180 x 720 cm.

Higashimatsuyama, Maruki Gallery for the Hiroshima Panels.

L'inizio dell'era nucleare

Il mattino del 6 agosto 1945 fu sganciata dagli Americani sulla città giapponese di Hiroshima la bomba atomica *Little Boy* che immediatamente uccise 140.000 persone e distrusse completamente la città. Tre giorni dopo, il 9 agosto, stessa sorte capitò al porto di Nagasaki dove le vittime furono circa 70.000. Sotto lo choc di queste nuove armi le cui radiazioni iniziavano a mietere vittime tra la popolazione superstite delle due città e mentre l'URSS attaccava in Manciuria, il 15 agosto il Giappone capitolava. L'uso della bomba atomica fu giustificato dagli USA come l'unico mezzo per costringere i generali giapponesi ad arrendersi ed evitare così uno sbarco in Giappone che sarebbe costato centinaia di migliaia di vittime. Nei fatti si dava il via all'era nucleare, con armamenti la cui potenzialità distruttiva avrebbe presto raggiunto livelli inimmaginabili, e alla corsa all'atomica: l'URSS si dotò di questa arma di distruzione di massa già nel corso del 1949.

Inferno La raffigurazione dell'inferno di fiamme di Hiroshima cita l'arte giapponese tradizionale e il suo modo di rappresentare i tormenti a cui sono sottoposti i dannati nella visione buddista dell'aldilà.

Nella realizzazione di questo pannello e degli altri 14 della serie dedicata all'inferno nucleare di Hiroshima, la coppia di artisti giapponesi Iri e Toshi Maruki parte innanzitutto da un'esperienza personale: avevano raggiunto la città distrutta tre giorni dopo l'attacco del 6 agosto portando soccorsi, ed erano diventati testimoni delle sofferenze inimmaginabili causate dall'esplosione nucleare. I due artisti iniziano nel 1948 a riversare in arte le impressioni ricevute, progettando inizialmente un unico quadro. Il tema li cattura però a tal punto che, fino al 1972, dipingono in tutto 14 pannelli, muovendo dal grido di indignazione realizzato sull'onda del rifiuto emotivo, a una più complessiva riflessione sulla violenza distruttiva della seconda guerra mondiale e della guerra moderna in generale.



Dalla ricerca scientifica alla bomba

Settembre 1942

Per prevenire le eventuali ricerche tedesche sulla bomba atomica, viene accelerato negli USA il progetto Manhattan, diretto dal fisico Robert Oppenheimer e, per la parte militare, dal generale Leslie R. Groves. Vi partecipano fisici come Enrico Fermi e Edward Teller. Einstein è a conoscenza del progetto.

2 dicembre 1942

A Chicago Enrico Fermi realizza il primo reattore nucleare a fissione controllata.

1943-1945

Nei laboratori segreti di Los Alamos nel New Mexico si lavora a due progetti entrambi realizzati: la bomba all'uranio arricchito e quella al plutonio.

16 luglio 1945

Ad Alamogordo, nel deserto del New Mexico, viene compiuto il primo test nucleare facendo esplodere la bomba al plutonio *Gadget*.

6-9 agosto 1945

Le due bombe prodotte a Los Alamos, *Little Boy* (all'uranio) e *Fat Man* (al plutonio), sono sganciate su Hiroshima e Nagasaki.

Orrore Il tratto fine della tradizionale arte *sumi-e*, che usa solo le diverse gradazioni del grigio e del nero dell'inchiostro, è qui utilizzato per descrivere l'orrore dell'attacco nucleare in tutta la sua brutalità.

L'11 settembre

Ore 7-7,30

19 terroristi s'imbarcano su quattro voli con destinazione California dagli aeroporti di Boston, Washington Dulles e Newark.

Ore 8,13

Il volo American Airlines 11 è dirottato; ai comandi si siede Mohammed Atta, capo del commando suicida. Anche gli altri aerei sono dirottati a partire dalle 8,44.

Ore 8,46

L'American Airlines 11 si schianta sulla Torre Nord del World Trade Center.

Ore 9,03

Il volo United Airlines 175 colpisce la Torre Sud del World Trade Center. Lo schianto è trasmesso in diretta televisiva in tutto il mondo.

Ore 9,37

Il volo American Airlines 77 si abbatte contro la facciata Ovest del Pentagono.

Ore 9,59

La Torre Sud del World Trade Center crolla su se stessa. Alle 10,28 il medesimo destino tocca alla Torre Nord.

Ore 10,03

L'ultimo aereo dirottato precipita nei pressi della cittadina di Shanksville nella Pennsylvania; a bordo, passeggeri ed equipaggio si sono ribellati ai dirottatori.



2001 GLI ATTACCHI TERRORISTICI DELL'11 SETTEMBRE

JACK WHITTEN, 9.11.01. 2006. Tecniche miste e acrilico su tela, 305 x 609 cm. New York, Alexander Gray Associates.

Guerre e insicurezza

Quando l'11 settembre 2001 gli aerei civili dirottati si sono schiantati sulle Torri Gemelle a New York – causando la morte di più di 3.000 persone – e su un'ala del Pentagono, la storia dell'inizio millennio è stata segnata in modo indelebile. Individuata infatti la responsabilità dell'attentato nell'organizzazione terroristica al-Qaida guidata dal saudita Osama bin Laden, è partita subito la reazione militare USA – con l'appoggio NATO – con l'attacco dell'ottobre 2001 all'Afghanistan, colpevole di ospitare Bin Laden e al-Qaida. La successiva affermazione della strategia della guerra preventiva contro chiunque minaccias-

se o fosse sospettato di minacciare un attacco non convenzionale, ha portato gli Stati Uniti all'invasione dell'Iraq del marzo 2003. Le parole “sicurezza” e “terrorismo” hanno dominato dall'11 settembre in avanti l'agenda politica di tutto il pianeta, modificando anche i valori attribuiti ad altri vocaboli del lessico politico come democrazia e libertà.

L'artista afroamericano Jack Whitten parte da un'esperienza personale per affrontare il complesso tema dell'11 settembre: dalla sua casa di New York ha assistito alla costruzione delle Torri Gemelle e anche il giorno degli attentati era presente. L'artista elabora questa esperienza e vuole restituire allo spettatore le sensazioni che ha provato in quelle drammatiche ore, coniugandole a una riflessione complessiva sull'evento. Lo stesso Whitten sottolinea, in un'intervista del 2007, che ha inserito nel quadro «denaro, petrolio e sangue – i tre elementi da cui non si può prescindere in ogni discussione sull'11 settembre». La piramide che domina la tela cita, infatti, quella che è stampata sul verso della banconota da un dollaro.

Materiali e caos Silice, ossa schiacciate, sangue, il minerale mica, ruggine, cenere... questi sono alcuni dei materiali usati dall'artista per esprimere il caos di macerie e detriti successivi all'implosione delle torri e l'atmosfera satura di frammenti di vetro che egli ricorda come prima sensazione dopo l'impatto degli aerei.